

Obbligo di green pass al lavoro I sindacati: «Chiarire le regole» Il 13 Spinelli convoca le parti

Nicola Chiarini

TRENTO Grande è la confusione sotto il cielo e Cgil, Cisl, Uil esigono chiarezza sulla gestione del green pass obbligatorio al lavoro. Il 15 ottobre, data in cui scatterà il vincolo, si avvicina con grande rapidità e i sindacati confederali, in ambo le Province autonome chiedono omogeneità nei criteri. In Trentino, Achille Spinelli, ha convocato nel pomeriggio le parti sociali per il Tavolo di coordinamento per la sicurezza e la salute. «Proveremo a trovare soluzioni operative» spiega l'assessore provinciale al Lavoro, ferma restando l'indisponibilità di piazza Dante a valutare l'apertura di punti test da affiancare a quelli assicurati dalle farmacie. Opzione, invece, imessa in agenda in Alto Adige dal Consorzio dei Comuni che, oggi alle 12, dovrebbe riunirsi per sciogliere le riserve sulla dislocazione dei centri per i tamponi, uno dei quali sarà sicuramente a Bolzano al Palaesias. Test necessari per accordare il lasciapassare verde ai lavoratori non vaccinati: 48 ore per chi ha effettuato tampone antigenico o salivare negativo, 72 ore per chi è risultato «pulito» al molecolare.

«Con l'obbligo vaccinale si sarebbe risolto il problema – commenta Walter Alotti, segretario Uil Trentino – ma la politica non ha avuto la fermezza di fare il passo. Il risultato è che le aziende non sanno come comportarsi e i lavoratori sono divisi, con il rischio che senza tamponi si possano bloccare o rallentare alcuni servizi». E ad aumentare l'incertezza, per Michele Bezzi, c'è l'indeterminatezza dei numeri. «Ci sono molte stime e pochi dati definiti – sostiene il segretario Cisl Trentino – per cui, alla luce della forte progressione della campagna vaccinale, non è da escludere un forte ridimensionamento dei problemi oggi temuti. Certo, le farmacie fanno già fatica ora a garantire tamponi per tutti, quindi è bene che l'Alto Adige stia valutando di potenziare la rete di tracciamento, opzione purtroppo non considerata a oggi in provincia di Trento». Andrea Grosselli si mostra più tranquillo. «La priorità è vaccinarsi – rilancia il segretario Cgil Trentino – e il green pass è utile a dare un incentivo ulteriore. Non vedo particolari ragioni d'allarme. Sui test ci sono già diverse aziende che fanno attività di monitoraggio a proprio carico, per prevenire la presenza di focolai e, dunque, non è affatto da escludere che questa possa essere ampliata con l'attivazione dell'obbligo di green pass. Ma, appunto, dobbiamo spendere questi giorni per invitare i lavoratori a immunizzarsi».

Simile la posizione di Toni Serafini. «Il Covid-19 si combatte con le vaccinazioni – dice perentorio il segretario Uil Alto Adige –. Il vaccino e il green pass, sono quindi strumenti funzionali a una migliore sicurezza sanitaria. L'immunità totale e quindi il rischio zero non esistono, ma certo questi due strumenti ci aiutano ad avere un minor impatto del virus, cioè meno ricoveri e meno morti». Donatella Califano teme, però, il rischio di contenziosi, derivanti dalla difficoltà del sistema di reggere l'impatto. «La norma – ragiona la segretaria Cisl Alto Adige – consente ai non vaccinati di avere il lasciapassare con il tampone. Ma se, per esempio, se un

lavoratore dimostra di aver cercato di fare il test, ma non è stato possibile, per esempio, perché erano esauriti in farmacia, cosa potrebbe succedere? Pure per questo è necessario sia fatta la massima chiarezza». Per contenere possibili distorsioni, Cristina Masera ritiene che i tamponi debbano entrare a pieno titolo nelle dotazioni di sicurezza di tutte le aziende. «Così è stato per le mascherine e il gel igienizzante — ricorda la segretaria Cgil Alto Adige — di cui le imprese devono farsi carico. L'urgenza, però, è che le istituzioni competenti diano la massima chiarezza interpretativa sulle regole, proprio per evitare che la confusione regni sovrana».

Obbligo di green pass al lavoro I sindacati: «Chiarire le regole» Il 13 Spinelli convoca le parti

TRENTO Grande è la confusione sotto il cielo e Cgil, Cisl, Uil esigono chiarezza sulla gestione del green pass obbligatorio al lavoro. Il 15 ottobre, data in cui scatterà il vincolo, si avvicina con grande rapidità e i sindacati confederali, in ambo le Province autonome chiedono omogeneità nei criteri. In Trentino, Achille Spinelli, ha convocato nel pomeriggio le parti sociali per il tavolo di coordinamento per la sicurezza e la salute. «Proviamo a trovare soluzioni operative» spiega l'assessore provinciale al Lavoro, ferma restando l'indisponibilità di piazza Dante a valutare l'apertura di punti test da affiancare a quelli assicurati dalle farmacie. Opzione, invece, imessa in agenda in Alto Adige dal Consorzio dei Comuni che, oggi alle 12, dovrebbe riunirsi per sciogliere le riserve sulla dislocazione dei centri per i tamponi, uno dei quali sarà sicuramente a Bolzano al Palaresia. Test necessari per accordare il lasciapassare verde ai lavoratori non vaccinati: 48 ore per chi ha effettuato tam-

pone antigenico o salvare negativo, 72 ore per chi è risultato «pulito» al molecolare. «Con l'obbligo vaccinale si sarebbe risolto il problema — commenta Walter Alotti, segretario Uil Trentino — ma la politica non ha avuto la fermezza di fare il passo. Il risultato è che le aziende non sanno come comportarsi e i lavoratori sono divisi, con il rischio che senza tamponi si possano bloccare o rallentare alcuni servizi». E ad aumentare l'incertezza, per Michele Bezzi, c'è l'indeterminatezza dei numeri. «Ci sono molte stime e pochi dati definiti — sostiene il segretario Cisl Trentino — per cui, alla luce della forte progressione della

campagna vaccinale, non è da escludere un forte ridimensionamento dei problemi oggi temuti. Certo, le farmacie fanno già fatica ora a garantire tamponi per tutti, quindi è bene che l'Alto Adige stia valutando di potenziare la rete di tracciamento, opzione purtroppo non considerata a oggi in provincia di Trento». Andrea Grosselli si mostra più tranquillo. «La priorità è vaccinarsi — rilancia il segretario Cgil Trentino — e il green pass è utile a dare un incentivo ulteriore. Non vedo particolari ragioni d'allarme. Sui test ci sono già diverse aziende che fanno attività di monitoraggio a proprio carico, per prevenire la presenza di focolai e, dunque, non è affatto da escludere che questa possa essere ampliata con l'attivazione dell'obbligo di green pass. Ma, appunto, dobbiamo spendere questi giorni per invitare i lavoratori a immunizzarsi».

Simile la posizione di Toni Serafini. «Il Covid-19 si combatte con le vaccinazioni — dice perentorio il segretario Uil Alto Adige —. Il vaccino e il green pass, sono quindi strumenti funzionali a una migliore sicurezza sanitaria. L'immunità totale e quindi il rischio zero non esistono, ma certo questi due strumenti ci aiutano ad avere un minor impatto del virus, cioè meno ricoveri e meno morti». Do-

natella Califano teme, però, il rischio di contenziosi, derivanti dalla difficoltà del sistema di reggere l'impatto. «La norma — ragiona la segretaria Cisl Alto Adige — consente ai non vaccinati di avere il lasciapassare con il tampone. Ma se, per esempio, se un lavoratore dimostra di aver cercato di fare il test, ma non è stato possibile, per esempio, perché erano esauriti in farmacia, cosa potrebbe succedere? Pure per questo è necessario sia fatta la massima chiarezza». Per contenere possibili distorsioni, Cristina Masera ritiene che i tamponi debbano entrare a pieno titolo nelle dotazioni di sicurezza di tutte le aziende. «Così è stato per le mascherine e il gel igienizzante — ricorda la segretaria Cgil Alto Adige — di cui le imprese devono farsi carico. L'urgenza, però, è che le istituzioni competenti diano la massima chiarezza interpretativa sulle regole, proprio per evitare che la confusione regni sovrana».

Nicola Chiarini
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alotti
Questa confusione si sarebbe potuta evitare con l'obbligo vaccinale



Masera
Le aziende dovrebbero fornire i test come il gel igienizzante e le mascherine